



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

Questa è la versione dell'autore dell'opera:

Molina, P., Bulgarelli, D. (2015), Andare al nido fa bene? Uno studio sul linguaggio dei bambini che hanno avuto diverse esperienze di accudimento nei primi tre anni di vita, *Bambini*, XXXI (8), 16-20 [ISSN 0393-4209]

The definitive version is available at:

La versione definitiva è disponibile alla URL:

http://bambini.spaggiari.eu/pvw/app/1PWBMB01/pvw_sito.php?sede_codice=1PWBMB01&from=-1&page=1826305&from=1

Andare al nido fa bene?

Paola Molina e Daniela Bulgarelli

Università di Torino, Dipartimento di Psicologia

Uno studio
sul linguaggio
dei bambini
che hanno avuto
diverse esperienze
di accudimento
nei primi tre anni
di vita



Il nido è un ambiente educativo, oltre che di cura: un'affermazione accettata ormai universalmente, sulla quale è opportuno interrogarsi. Un ambiente educativo significa anche che ci aspettiamo possa avere un effetto sullo sviluppo, potenziando le competenze dei bambini. I bambini, però, in partenza non sono tutti eguali e una delle

funzioni che il nido dovrebbe avere è proprio quella di intervenire là dove le situazioni di partenza sono di svantaggio (ad esempio, famiglie a rischio, genitori single, genitori stranieri, background culturale povero ecc.): si tratta di un aspetto recentemente messo in rilievo anche nella nuova legge sulla cura educativa nello 0-6.



Ma questo ruolo è effettivamente svolto dal nido e dalle strutture educative per l'infanzia? Nel nostro Paese, come si configura la frequenza del nido in relazione alle situazioni di svantaggio socio-culturale?

Esiste un'ampia letteratura sugli effetti della frequenza, nella prima infanzia, di contesti educativi di gruppo, rispetto alle cure esclusivamente familiari. Inizialmente si trattava di dimostrare che il nido non fa male e ciò è ormai un dato condiviso e ampiamente dimostrato dalle ricerche svolte negli Stati Uniti (Pierrehumbert, 2012). Le ricerche del NICHD¹ Early Child Care Research Network (NICHD ECCRN) infatti hanno ampiamente dimostrato che l'utilizzo di servizi educativi nella prima infanzia di per sé non pregiudica lo sviluppo, sia cognitivo che delle relazioni dei bambini con i loro familiari (per una rassegna italiana vedi Varin, 2007; Scopesi e Viterbori, 2008).

La ricerca più recente ha messo in luce inoltre che non è tanto la scelta di uno o dell'altro tipo di accudimento, ma la qualità della cura offerta che favorisce lo sviluppo. Inoltre, molteplici variabili vengono considerate: per esempio, in una ricerca recente sui dati italiani, analizzando i risultati ottenuti alla maturità, Del Boca, Pasqua e Suardi (2015) mettono in luce come l'effetto negativo sulle performance scolastiche del lavoro materno è mitigato, soprattutto per le madri con basso livello di istruzione, dalla frequenza del nido. Uno degli aspetti di sviluppo più importanti su cui un'educazione precoce può intervenire è quello della competenza linguistica: basta pensare al ruolo che hanno i contesti di pari per l'apprendimento dell'italiano nei bambini che a casa parlano un'altra lingua. Su questa competenza inoltre è dimostrato, in modo generalizzato, un effetto del livello culturale delle famiglie (Scopesi e Viterbori, 2008): bambini con genitori (soprattutto madri) più scolarizzati sono più competenti dal punto di vista linguistico. Già negli anni Settanta si parlava, soprattutto in ricerche condotte in ambito anglosassone, di un



effetto della cultura familiare sulla competenza linguistica dei bambini: i bambini provenienti da situazioni svantaggiate avevano una competenza linguistica minore, non solo per il numero di parole, ma proprio per la capacità di strutturare frasi complesse e di usare il linguaggio come strumento di pensiero; il linguaggio presente in queste famiglie utilizzava un codice *ristretto* rispetto a quello *elaborato* presente invece nelle famiglie di livello di istruzione più elevato. Molte cose sono apparentemente cambiate: per esempio, nel nostro Paese, la diffusione della televisione ha molto compensato le differenze di accesso alla lingua italiana e ridotto l'uso esclusivo del dialetto, che rendeva problematico per molti bambini l'impatto con le richieste della scuola. Ma quanto ancora queste differenze sono presenti? Una recente ricerca (Marissal *et al.*, 2014) sulle scuole dell'infanzia francofone della regione di Bruxelles in Belgio ha mostrato

una differenza di risultati scolastici successivi nei bambini che avevano frequentato scuole dell'infanzia più o meno adeguate, sia per la collocazione in quartieri svantaggiati sia per i meccanismi di scelta della scuola ritenuta "migliore", operata dalle famiglie con più risorse culturali, e dalla tendenza a concentrarsi nelle stesse strutture delle situazioni problematiche. E questi meccanismi, per quanto non ancora analizzati, sono sicuramente presenti anche nella maggior parte delle nostre realtà.

A partire da queste considerazioni presenti nella letteratura internazionale, ci siamo chieste se la frequenza dei servizi per la prima infanzia potesse avere un ruolo nel prevenire eventuali difficoltà successive, in particolare quanto potesse incidere sulla competenza linguistica, che è un elemento di base della competenza scolastica. Il nostro obiettivo è stato prima di tutto di verificare nella nostra realtà se famiglie diverse

utilizzano in modo diverso i servizi educativi per la prima infanzia; in secondo luogo di verificare la presenza di differenze di competenza linguistica legate al livello socio-culturale delle famiglie (in particolare, al livello di istruzione materno); infine, ci siamo chieste quanto la frequenza di servizi educativi nella prima infanzia potesse compensare queste differenze. Questo primo lavoro confluisce in un progetto più ampio, relativo a competenze diverse, sia cognitive che socio-relazionali, tuttora in corso (Bulgarelli e Molina, 2015).

Le domande a cui vogliamo rispondere sono: quali famiglie hanno utilizzato il nido come forma di accudimento importante nei primi anni di vita del bambino? Ci sono differenze nello sviluppo linguistico fra bambini che provengono da famiglie di diverso livello socio-economico? Ci sono differenze tra bambini che hanno o non hanno frequentato il nido? La frequenza del nido cambia qualcosa nelle differenze legate al titolo di studio dei genitori (nel nostro caso, delle mamme)?

Metodo

I dati della nostra ricerca sono stati raccolti nel corso della sperimentazione di strumenti di valutazione dello sviluppo socio-cognitivo in età prescolare e scolare (3-10 anni), che abbiamo adattato al contesto italiano (Molina e Bulgarelli, 2012; Bulgarelli e Molina, 2013). Insieme alle osservazioni dei bambini in relazione alle loro competenze sociali, linguistiche e cognitive, abbiamo chiesto ai genitori di compilare un breve questionario socio-anagrafico, comprendente informazioni sulla struttura familiare e sulle scelte di accudimento nei primi tre anni di vita dei bambini. Le informazioni fornite dal questionario sono state poi collegate ai dati raccolti sulle competenze linguistiche dei bambini.

Dopo aver ottenuto il consenso informato dei genitori, abbiamo osservato 175 bambini e bambine (49% femmi-

	TOTALE	Scuola dell'infanzia	Scuola primaria
Numero (%)	175	94 (53.7)	81 (46.3)
Maschi	90 (51.4)	44 (46.8)	46 (56.8)
Femmine	85 (48.6)	50 (53.2)	35 (43.2)
Sono stati al nido (%)	79 (45.1)	46 (48.9)	33 (40.7)
Età (in mesi)			
Media (DS)	71.0 (21.39)	38.5 (8.3)	89.0 (17.4)
Range	39-124	39-69	70-124
Istruzione materna (%)			
Scuola dell'obbligo	90 (51.4)	39 (41.5)	51 (63.0)
Diploma	65 (37.2)	44 (46.8)	21 (25.9)
Laurea	20 (11.4)	11 (11.7)	9 (11.1)
Origine dei genitori (%)*			
Entrambi italiani	129 (73.8)	73 (79.3)	56 (69.1)
Un genitore straniero	24 (13.7)	9 (9.8)	15 (18.5)
Entrambi i genitori stranieri	20 (11.4)	10 (10.9)	10 (12.3)
Punteggio verbale			
Media (DS)	85.3 (15.21)	80.7 (17.4)	90.7 (15.9)
Range	64-130	64-130	64-129

* Due dati sono mancanti perché non indicati nel questionario

Tabella 1 - Descrizione del campione

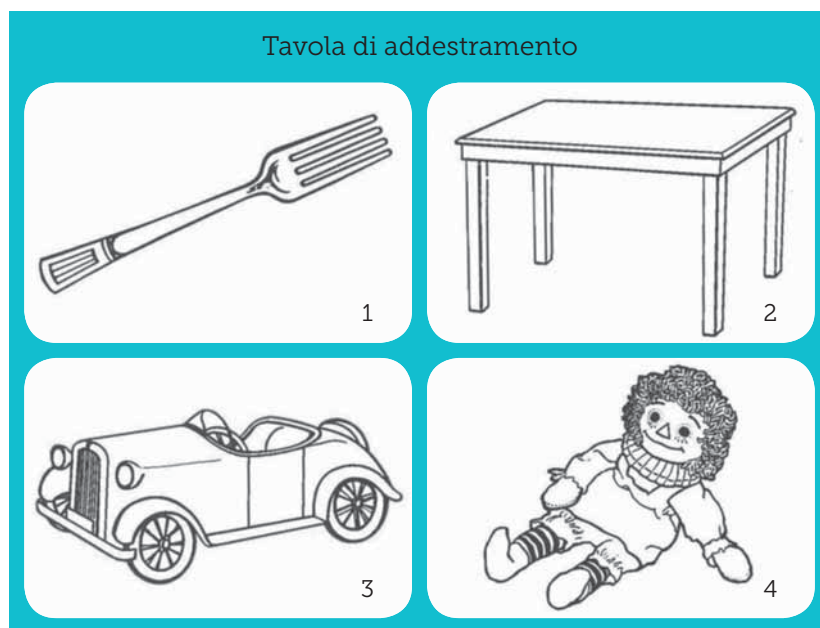


Figura 1 - Esempio di prova del TFL (parola target "Bambola")

ne), di età compresa fra 3 e 10 anni, frequentanti alcune scuole dell'infanzia e primarie di una città del Nord Italia: una descrizione del campione è fornita in Tabella 1. Il 69% dei bambini aveva almeno un fratello, mentre l'11% aveva entrambi i genitori di

origine straniera. Ai bambini è stato sottoposto il PPVT (Peabody Picture Vocabulary Test-R, nella versione italiana di Stella, Pizzioli e Tressoldi, 2000): si tratta di uno strumento che valuta la comprensione di parole, quindi fondamentalmente l'ampiezza

za del vocabolario dei bambini. Un esempio di prova è riportato nella *Figura 1*; le quattro immagini sono mostrate al bambino, chiedendogli: “Puoi mostrarmi «bambola»?”. “Bambola” è in questo caso la parola *target*. Le parole *target* sono via via di più difficile comprensione e sono scelte in base alla frequenza d’uso nella lingua italiana.

Risultati e discussione

Chi sceglie il nido?

Non abbiamo trovato differenze² nella scelta del nido in base al genere del bambino (maschi e femmine frequentano il nido in percentuali analoghe) e alla presenza di fratelli (vanno al nido allo stesso modo i bambini che hanno come quelli che non hanno fratelli). Nemmeno il fatto di avere uno o due genitori stranieri fa differenza: questo è un aspetto importante della politica dei servizi che caratterizza la città in cui abbiamo raccolto i dati, che, come in altre realtà, privilegia l’accesso di bambini provenienti da situazioni di disagio sociale. Invece fa differenza il titolo di studio materno: le madri laureate scelgono il nido più frequentemente di quelle che hanno un diploma o hanno frequentato solo la scuola dell’obbligo (*Figura 2*). È un dato su cui varrebbe la pena di riflettere: il nido è nato per le madri lavoratrici, ed è più facile che lavorino le madri con un titolo di studio più elevato; tuttavia, se la sua funzione è anche quella di garantire pari opportunità, i bambini che vivono in un ambiente culturalmente povero dovrebbero diventare un *target* privilegiato.

La competenza linguistica

Il titolo di studio materno fa anche differenza rispetto alla prestazione linguistica dei bambini, come del resto associato in letteratura: i figli di madri laureate hanno punteggi più alti dei figli di madri che hanno frequentato solo la scuola dell’obbligo (*Figura 3*). Il permanere di queste differenze pone senz’altro degli interrogativi a livello di politica dei

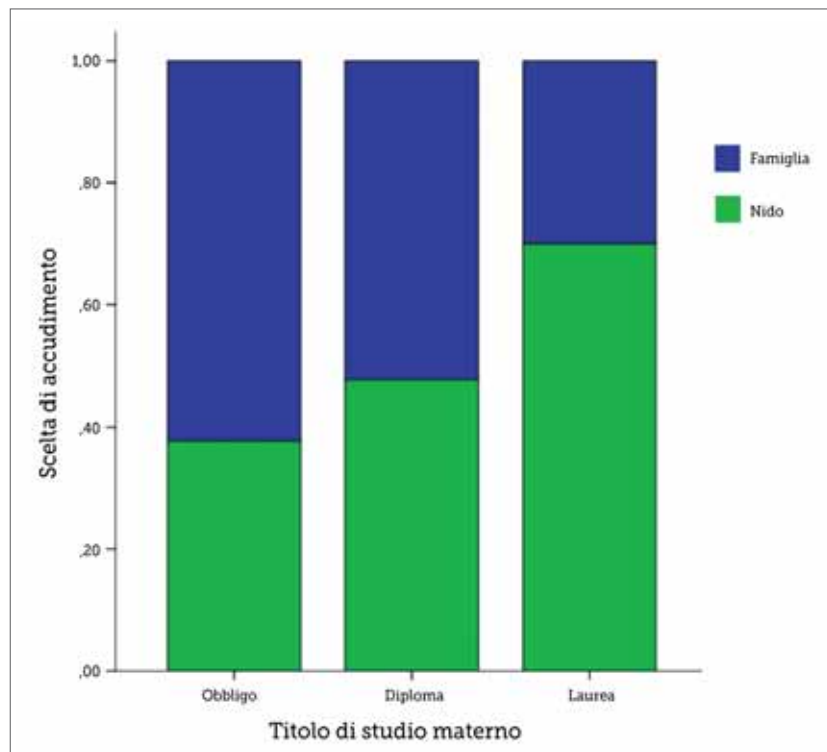


Figura 2 – Scelte di accudimento in relazione al titolo di studio materno

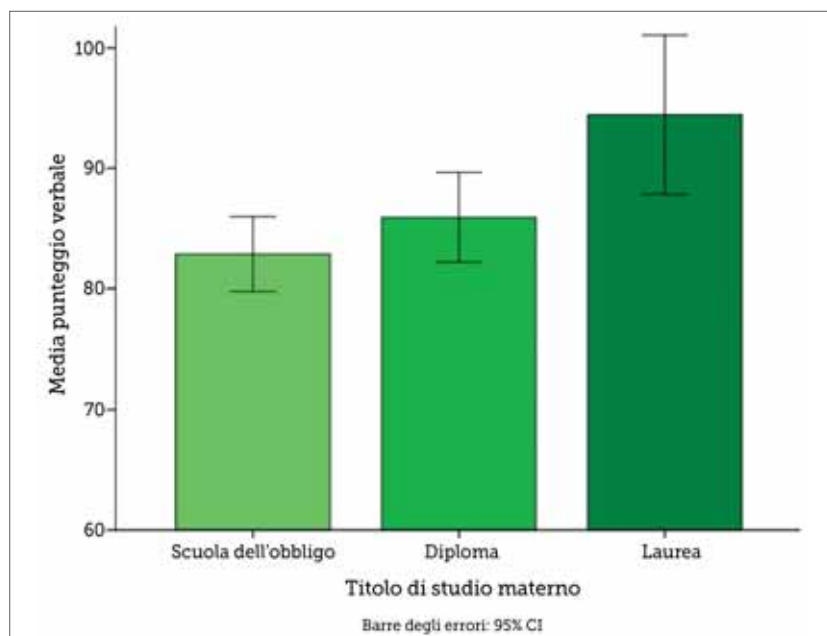


Figura 3 – Quoziente di sviluppo linguistico in relazione al titolo di studio materno

servizi. È anche da sottolineare il fatto che questa differenza dipende specificamente dal titolo di studio materno, e non, come ci si potrebbe aspettare, esclusivamente dal fatto di avere genitori stranieri.

L’effetto del nido

Non ci sono differenze invece in base alla frequenza del nido. Tuttavia il nido ha un effetto nel modificare la relazione fra livello d’istruzione delle madri e produzione linguistica³:

nei bambini che non hanno frequentato il nido l'effetto del titolo di studio è ulteriormente accentuato, mentre nei bambini che sono stati al nido questo effetto è attenuato e non ci sono più differenze significative (Figura 4).

Conclusioni

In sintesi, per concludere, prima di tutto occorre ridimensionare le aspettative improprie sull'effetto del nido (o della famiglia, del resto) sullo sviluppo del bambino: lo sviluppo è un processo determinato da molteplici fattori, quindi le aspettative di individuare una sola causa risolutiva sono irrealistiche. E la relazione tra le diverse variabili è più complessa di quanto semplicisticamente ci possiamo attendere.

Della scelta del nido in relazione alle caratteristiche socio-familiari abbiamo già detto. Per quanto riguarda invece il suo effetto sullo sviluppo dei bambini, in media non troviamo differenze fra i bambini che frequentano e che non frequentano il nido. È un risultato atteso in base alla letteratura recente e non ci deve stupire: ci sono diverse esperienze in famiglia, come diverse esperienze al nido; non si può generalizzare identificando una forma di cura migliore in assoluto.

Tuttavia, ci sembra degno di nota l'effetto il nido ha nel compensare le differenze legate al livello culturale delle famiglie: le differenze legate al titolo di studio, che si riscontrano nei bambini che non hanno frequentato il nido, sono attenuate per quelli che l'hanno frequentato.

Ci sono però delle cautele che vanno tenute presenti nel leggere questi dati. Prima di tutto, si tratta di un campione relativamente piccolo (soprattutto sono molto ridotti alcuni sottogruppi, come per esempio i figli di madri laureate che frequentano/non frequentano il nido); inoltre si tratta di dati raccolti in un unico contesto, cittadino, del Nord Italia. Altri studi sarebbero quindi necessari per generalizzare i risultati.

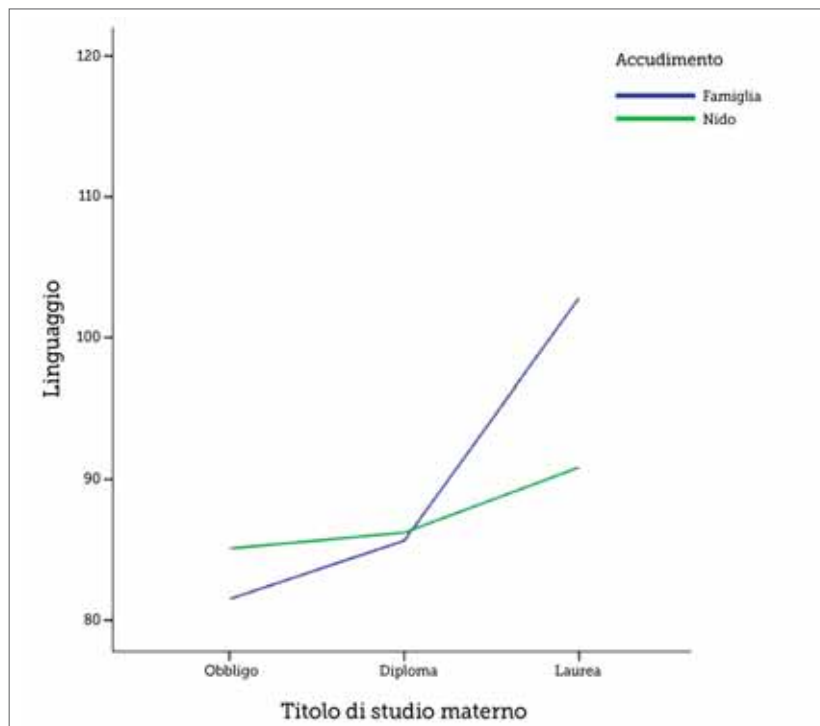


Figura 4 – Quoziente di sviluppo linguistico in relazione alla scelta di accudimento e al titolo di studio materno

¹ Il NICHD (National Institute of Child Health and Human Development) è l'istituto governativo che negli Stati Uniti si occupa della ricerca sulla salute, e che ha in corso dal 1997 una ricerca longitudinale su una coorte di più di 1000 bambini.

² Si tratta di differenze significative a level-

lo di $p < .05$, come usuale nella ricerca psicologica. Per le analisi abbiamo utilizzato test non parametrici nella forma esatta, data la distribuzione non uniforme dei soggetti.

³ Tecnicamente, si tratta di un effetto che si chiama "di moderazione".

BIBLIOGRAFIA

Bulgarelli D., Molina P., *Teoria della Mente nei bambini con Disturbo Specifico di linguaggio: una questione di competenza o di performance?*, in "Giornale Italiano di Psicologia", vol. 40, n. 4, 2013, pp. 761-784.

Bulgarelli D., Molina P., *Early childcare, maternal education and family origins: differences in cognitive and linguistic outcomes throughout childhood*, in "Families and Societies Working Papers Series", n. 41, 2015, www.familiesandsocieties.eu/wp-content/uploads/2015/08/WP41BulgarelliMolina2015.pdf

Del Boca D., Pasqua S., Suardi S., *Childcare, mothers' work and children's schooling outcomes. An analysis of Italian data*, in "Families and Societies. Working Paper Series", n. 30, 2015, www.familiesandsocieties.eu/wp-content/uploads/2015/02/WP30DelBocaEtAl2015.pdf.

Marissal P., Wayens B., Serhadlioglu E., Delvaux B., *La differenza inizia alla scuola*

dell'infanzia, in "Bambini", n. 6, 2014, pp. 13-14.

Molina P., Bulgarelli D., *La standardizzazione italiana del test ToM Storybooks: dati preliminari*, in "Giornale Italiano di Psicologia", vol. 39, n. 4, 2012, pp. 863-880.

Pierrehumbert B., "Attaccamento e maternage insolito", in B. Ongari e F. Tomasi (a cura di), *Nido d'infanzia 5. Prospettive di ricerca e spunti per la formazione*, Erickson, Trento, 2012, pp. 19-28.

Scopesi A.M., Viterbori P., *Istituzioni educative prescolari e sviluppo del linguaggio*, Carocci, Roma, 2008.

Stella G., Pizzioli C., Tressoldi P.E., *PE-ABODY. Test di Vocabolario Recettivo*. P.P.V.T.-R. Peabody Picture Vocabulary Test - Revised, Omega, Torino, 2000.

Varin D., *L'esperienza precoce ed estesa di asili nido: fattori di facilitazione per lo sviluppo e aspetti di rischio*, in "Psicologia Clinica dello Sviluppo", vol. 11, n. 3, 2007, pp. 361-386.